

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 77 — 25 settem. 78 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 16 Dicembre 1868. Muore a Rovigo Luisa Minelli. — (V. Illustrazione.)

Bibliografia

Graffiatine e Carezze versi di Paolo Tedeschi — (Lodi Tip. di Costantino Dall'Avo 1877.

(Fine V. il N. prec.)

Trieste, culla del poeta, ha pure il suo effluvio nel "ridolente muschio" che serpeggia fra la folla varia, pittoresca, chiassosa ed affaccendata del suo Corso. L'A. trova modo di presentarti con ciò un bozzetto tratto dal vero, e di toccare argomenti in sì delicatissimi vealandone il lato punto edificante col manto pietoso della commiserazione e della discolpa. Dal mirto si sente richiamato più innanzi alle antiche gloriose memorie della patria donde per la ragione del contrasto scende a' dolorosi e recenti ricordi. Vorremmo staccare lo squarcio stupendo onde la flebile Musa del Tedeschi aleggia mestamente sulle acque rossegianti rimpetto alle "illiriche sponde", ma non ce lo permette . . . lo spazio. Ci basti il dire che questo episodio fa ottimo riscontro alla chiusa dei Sepolcri. L'acuto odore del giglio solleva finalmente nel poeta il ricordo della madre e della religione e gli detta una prece devota come usava fanciullo tra gl'incensi e i gigli:

Qual leggerra
Nuvoletta d'incenso, che odorosa
Per l'etere s'innalza e s'innazzurra,
Ascenda in fino al Ciel la mia preghiera. —

Ne' Suoni troviamo eguale procedimento riguardo al nesso così chè le note di ogni singolo strumento, il "murmure delle fronde", il "muggir delle onde", perfino le "armonie per l'elettriche corde discorrenti lungo a deserte strade", il "cigolio della ruota", lo squillo dei "sacri bronzi" trovano eco ora flebile, ora gajo, ora patetico, severo e tremendo nel cuore del poeta. Spiccano in questo componimento per efficacia e robustezza di verso come per caldo sentire i punti che accennano all'esule di S. Elena ed alla regina dell'Adriatico.

In sulla chiusa leggiamo bellissimi versi dedicati ai fasti d'Euterpe,

onde cotanta venne
Per sì lunga stagione ed invidiata
Gloria ad Italia

finchè nelle "gioconde immagini", nei "casti amori dell'arte antica" il poeta addita la via da seguire all'arte depravata d'oggi per ritornare alle gloriose tradizioni della patria di Bellini e di Rossini.

Ritornando sulle nostre orme, diremo che il Tedeschi in tutto il libro, mostra di andar di costa nello scrivere ai suoi aurei consigli: la sua Musa attinse alle fonti pure e copiose dei nostri Sommi, il suo canto scende al cuore, scotendone le più intime corde, i concetti sono degni della veste ricca ed insieme elegante onde sono avvolti. Siamo sicuri di non errare predicando lunghi anni al volume, almeno finchè, come scrive l'A., a sante memorie risponda il core. Alcuna volta, forse per soverchia smania d'imitazione, nelle poesie satiriche incontrammo delle voci ricercate che

nuociono all'intelligenza del soggetto e che invano ti farebbero sfogliare il vocabolario. L'usanza di scrivere per solito il nome dopo il cognome sembra stizzare oltremodo l'A.; in caso di sì poco momento spreca tre o quattro versi che non riusciranno certo a mutare l'abitudine . . . o la moda esecrata dal nostro poeta.

Chi ama sollevare lo spirito e il cuore legga questi versi d'antico modello e spogli affatto dai lenocini del grottesco, dallo stravagante e dalle ciurmerie che deturpano la letteratura moderna. —

Prima di trovare il nostro punto fermo, risponderemo da parte nostra al saluto „mesto e pio“, che l'A. dalle opposte rive manda alle nostre sponde sulle acque della Muzza, dell'Adda e del Po. L'affidiamo a nostra volta ai flutti azzurri dell'Adria assieme alla speranza di poter riparlare in breve di altri frutti del suo raro ingegno che, accrescendo il patrimonio letterario, onora la nostra terra. E. L.

Scritti inediti

di FRANCESCO PATRIZI — (1529-97)

(Cont. V. il N. prec.)

(Foris) All' Ecc.^{ma} S.^{ra} mia prona oss.^{ma} la S.^{ra} Tarquinia Molza Porrina

Modona

(Intus) Ecc.^{ma} S.^{ra} Prona

Il martedì passato non le potei mandare quello che seguiva della luna, intorno ai varii moti suoi causati dalla varietà degli orbi suoi, delle quali cose si tratta molto a lungo et non senza molto fastidio nelle Teoriche de' Pianeti, il chè non è necessario riferire qui. Basteranno a V. S. come dire le conclusioni di tutta quella noia.

La luna fissa nell'Epiciole come chiodo in asse o nodo è portata da . . . ha moti suoi proprii come gli altri tre orbi maggiori da quali è anco portata, si muove con moti n. sette. Il primo suo moto è da oriente ad occidente con moto diurno portata et rapita dal cielo stellato come tutti gli altri pianeti in ore 24.

Il 2o è il moto proprio conforme però al moto di tutti gli altri pianeti da occidente in oriente contrario all'altro in giorni 28 et hore sei, in capo alle quali si congiunge col sole, et è quello che si dice il far della luna, ed apparisce nuova talhora in due, talhora in tre di dopo la congiunzione secondo che si truova tarda o veloce di corso.

Il 3o moto si chiama diretto, quando cioè si muove il suo deferente velocemente, si che passa il sole et si truova da lui più verso oriente.

Il 4o si dice retrogrado quando è tarda, e resta dal sole più verso occidente.

Il 5o quando è tardissima si che pare star ferma et dicesi stationaria.

Il 6o si chiama settentrionale, quando cioè la luna è più settentrionale che il sole il quale non si muove mai di sotto la eclittica che V. S. deve ricorsi dalla sfera che è una linea che parte il Zodiaco per la sua lunghezza a punto per mezzo sotto la quale il sole sempre camina, ma non gli altri pianeti i quali talhora sotto vi camminano e talhora la passano o verso settentrione o verso mezzogiorno o polo antartico. Così fa la luna, et quando la passa a settentrione quel passaggio chiamano Capo di Dracone.

Il 7o quando la passa verso il polo antartico la chiamano Coda di Dracone, et chiamasi essa meridionale. Et questi sono i moti tutti che la luna fa.

Con che per hora bacio la mano a V. S. et al sig. Paolo et a tutti que' signori, che Dio lor doni felicità.

Di Ferrara alli 25 settembre 1578.

Di V. S.

Sviscer.mo Ser.or

Perdoni V. S. alla penna della lettera sconciata che ha fatta ostinata a non si voler lasciar racconciare tutto oggi.

(Foris) All' Ecc.^{ma} mia S.^{ra} prona oss.^{ma} la S.^{ra} Tarquinia Molza Porrina

Modona

(Intus) Ecc.^{ma} prona

Per la lettera di M. Vittorio ho inteso che V. S. era nel letto con freddore grande, il che si come mi ha dato non poco dispiacere, così mi ha fatto mezzo entrare in colera seco, poichè in coteste mutazioni di tempi sempre siamo a questo solo perchè ella non si ha cura, e venendo il freddo sta leggiera di panni come di state, et certo a me pare che la sua filosofia domanda prima giovare a se stessa. Mi passerà la colera quando intenderò che questo freddore sarà passato tosto come spero. La lettera mi fu data in luogo dove poter subito leggerla al sig. Zanluca, il quale disse che volentieri la servirebbe et darebbe questa stessa sera ordine, e poi che me li manderebbe. Così sto aspettando, e gli manderò o porterò, et se non vengo martedì che viene, comincerò a disperare di poter venire. Se hoggi non fosse stato qui il Cav. e Gonzaga che già tre di venne, credeasi per congettura che tratti un matrimonio, cominciandosi a trattare già più di un anno; et se avessi riscosso non so che dinari dal Comune, che si è dato ordine che mi sieno dati, facil cosa era ch'io venissi hoggi non aspettando più Lorena né Borgogna: ma se, come dico, non vengo martedì che non mi terrà altro che questi dinari, che vorrei pur portarne parte al sig. Vitali, e non perdere il caldo di questo ordine dato di darmegli, sarà poi troppo tardo l'indugiare a venerdì, perchè poi non potrei star seco più di quattro giorni, cominciandosi lo studio dopo l'altra settimana il lunedì subito, et se non vengo pregherò V. S. caramente quanto potrò a perdonarmi per questa volta, certa che tanto più tosto dopo Natale et tanto più lungamente vi starò essendo lungo il Carnevale, et che un altro anno non haverò l'impedimento delle gambe, della quale sono pure guarito, la quale mi ha tolto tutto il settembre che era il tempo da venire più bello et che non perderò punto quella occasione, et anticiparla anco tanto che venga a rifare la perdita di quest'anno al doppio.

Il sole superiore a Venere si muove di suo proprio moto da oriente in occidente in 365 giorni. Non ha moto stationario nè diretto nè retrogrado perchè ogni giorno egualmente camina un grado quasi del Zodiaco che ne ha 360, si che consuma que' 5 giorni più nel fare non so che minuti meno di un grado. Nè meno ha il moto settentrionale, o meridionale, perchè camina sempre ordinatissimo sotto la linea ecliptica ne svara più qua e là di essa. Non ha questi moti perchè manca di epiciole, ma si bene ha li concentrici et eccentrici.

Non hanno epiciole i tre superiori, cioè Marte, Giove, et Saturno hanno eccentrici o concentrici. Et nondimeno per altra via che i tre inferiori, cioè Venere, Mercurio e la Luna fanno tutti gli altri moti come essi, che gli fanno per gli epiciole, et i superiori gli fanno senza per via di detti eccentrici e concentrici. Et hanno i moti settentrionale, meridionale, diretto, retrogrado et stationario.

Marte si muove poi del proprio suo da oriente in occidente in due anni giusti. Giove in anni 12, et Saturno in anni 30.

Hanno anco un'altro moto commune tutti i pianeti et il sole parimente, che si dicono essere apogei quando sono bassi et vicinissimi a' la terra. Et in ange quando son altissimi et lontanissimi dalla terra, cioè in cima dello epiciole, ed in fondo apogei. Et quando son tra la cima el fondo si dicono avere o essere nel medio moto.

La sphaera stellata che è sopra Saturno, di proprio suo moto si muove da oriente in occidente in hore 24 che è un giorno naturale di un di e una notte, e rapisce tutti gli altri orbi de' pianeti inferiori e compresi da lei

Ha un altro moto da occidente in oriente che chiamano di trepidatione col quale si move ogni 100 anni un grado, et quando haverà caminato tutti li 360

gradi del Zodiaco haverà fornito 86 mila anni che è l'anno che si chiama grande; nel quale torneremo ad essere come siamo, e V. S. col medesimo freddore. Altri per altre ragioni lo fanno di 49 mila anni seguendo il giubileo degli Hebrei che fu di 49 anni di fatica ed il 50 ognuno toruava allo stato di prima.

Di questo moto è rapito il cielo stellato da un altro superiore che viene ad essere il nono, et dicesi il primo mobile trovato da Tebit Astronomo Arabo.

Così ha tutto quello che si può dire per compendio delle cose del cielo: torneremo agli elementi a a misti loro. Frattanto pregandole sanità e felicità le bacio le mani.

Di Ferrara alli 17 ottobre 1578

Di V. S.

Svisceratis.mo Ser.ore

(Continua)

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla Provincia — V. il N. 9 genn. 1877 e seg. ti dell'Unione)

Dicembre

- 1 1430 Il vescovo Servandi devolve alla mensa vescovile la decima ed i terreni, situati in Monte Moro, per non essersi il vassallo ser Giacomo Spellati presentato a tempo debito per la rinvestitura. - 10.
- 2 1438 Ducale Foscari che officia il pod. e cap. Nicolò Soranzo ad imporre al podestà di Portole il rilascio delle multe al comune pel riparo della mura, come lo esige lo statuto. - 1 - 82.
- 3 1576 Gregorio XIII nomina Giovanni Ingenerio, professore di diritto nell'università di Pavia, a nostro vescovo. - 11. - 101.
- 4 1422 Il vescovo Geremia Pola investe Francesco, vulgo Facina del fu Odorico Spellati, della decima in Albuzano presso Corte d'Isola, e di un terzo di quella di Ceruscolo. - 10.
- 5 1742 Il pod. e cap. Pietro Donà prende possesso della carica rassegnatagli dal suo predecessore, il pod. e cap. Cristoforo Dolfin. - 10.
- 6 1516 Il patrio consiglio, presieduto dal pod. e cap. Sebastiano cav. Contarini, aggranda le acque di tutti i civici torchii alla fabbrica del Duomo. - 10.
- 7 1480 Ducale Mocenigo che officia il pod. e cap. Domenico Morosini ad indurre lo scutarino Giovanni Ducaino ad accettare la castellania di San Servolo cui aveva rinunciato Filippo del fu Castellano Minio. - 1, - 226.
- 8 1500 Damiano de Tarsia, castellano in Castel Novo sul Carso, informa il pod. e cap. Pietro Querini sullo stato dell'armata turca. - 30. - I. - 156.
- *8 1268. Il Patriarca Gregorio dà a Marino Zorzan, per aver riparato il castello di Mocò distrutto dalla gente del nostro Comune, la metà delle 138 anfore di vino che ritraeva da Muggia e Pirano.
- 9 1423 Il vescovo Geremia Pola investe Varianto del fu Nassinguerra de Tarsia del feudo della decima in Villa Dolo, Cubilaglava e Laura. - 10.
- 10 1386 Il capitolo della cattedrale condona a Fra Benvenuto da Forlì, priore della civica chiesa di S. Martino, i censi arretrati, in considerazioni dei danni molti sofferti da detta chiesa nell'ultima guerra (1380) e delle molte spese che egli dovè incontrare per ripararla assieme alle case, e ciò purchè entro otto di paghi i soliti 18 grossi per l'anno in corso, e così per gli anni avvenire. - 29.
- 11 1454 Ducale Foscari che officia il pod. e cap. Nicolò Trevisani di sborsare al Podestà di Portole, Gasparo Contarini, lire 150 in risarcimento dei danni molti ch'ebbe nell'incendio del pubblico palazzo. - 1 - 139.
- *11 1557. Il Senato delibera che il podestà non possa investire, dare, vendere od alienare luoghi e beni appartenenti allo Stato
- 12 1483 Il pod. e cap. Nicolò Pesaro richiama alla memoria di Giovanni di Verzi, podestà di Due-Castelli, la terminazione del 1475, 10 marzo, circa la residenza. - 1, - 238.
- *12 1249. Vexello Lupo giustinopolitano giura fedeltà al vescovo di Parenzò che l'aveva investito dei feudi

13 1422 Il patrio consiglio dei Quaranta sceglie dal suo seno nove soggetti per rivedere l'antico statuto ed adattarlo ai tempi. - 1, 36.

14 1467 Ducale Moro che officia il pod. e cap. Giovanni D.r Alberti a prosciogliere una volta per sempre le monache di S. Chiara dall'obbligo delle tre moggia di sale allo Stato. - 1, - 195.

15 1385 Il convento di S. Giorgio Maggiore in Venezia consegna al nostro capitolo marche quattro in argento, pari a lire 37, soldi 7, qual censo di quattro anni per la chiesa e possessioni di S. Maria in Monte. - 29.

GIACOMO ZANELLA

Sonetto

Non credet già che i dolci studj ond'io
Esercitando vo lo mio intelletto,
Nè i pochi versi, che dal labbro mio
Sortiro in stile timido e negletto,
Mi rendino sì ardito che in oblio
Io ponga mai la stima ed il rispetto,
Ch'io ti devo o Maestro; e se t'invio
Umili rime, almen credi al mio affetto.
Io ti cercava, e m'era caro assai
Aver tra mani un tuo gentil lavoro;
Ma quando, o Generoso, t'adorai
Si fu quel dì che il meritato alloro
Desti al Besenghi, e che all'Italia spetta
E all'Istria mia dal Cielo benedetta.

Capodistria, novembre 1877

Alessandro Caloglorio

Un giudizio erroneo

(Dalla Provincia del 1 dicembre)

Nel rapporto che il signor G. Bolle, dirigente dell'I. R. Istituto bacologico di Gorizia, ha rapresentato alla eccelsa I. R. Luogotenenza in Trieste, e che venne inserito nel N.º 11 del pregiato giornale della Società agraria in Rovigno, abbiamo letto con sorpresa e rincrescimento ch'esso signor relatore nel dimostrare le ragioni degli scarsi risultati dell'Osservatorio bacologico di questa città crede poterle tocare, otrechè *nella novità dell'istituzione, nell'indolenza dominante specialmente nel territorio.*

Non vogliamo mettere in dubbio l'utilità degli Osservatorj bacologici come vennero da poco organizzati; sono istituzioni che giovano sempre; ma crede forse l'onorevole signor Bolle che le cognizioni del buon allevamento dei bachi, e dell'esame del seme, sieno per noi cose nuove, il cui insegnamento si debba attendere dalla istituzione qui posta di recente? Le sono cose, se ne persuada, che per molti dei nostri possidenti hanno, come si suol dire, tanto di barba. Sono anni ed anni, molti più che non ne abbia lo stesso signor Bolle, che nel nostro territorio si allevano bachi, quantunque in proporzioni ristrette, e con metodi buoni appresi dall'aurea guida dell'illustre conte Freschi, che tra noi è popolare, e dalla viva voce e dalle pratiche del marchese G. Andrea Gravisi, che negli ultimi anni di sua vita si era dedicato interamente all'esame microscopico del seme, la cui importanza è ormai assai apprezzata. Il sig. Giuseppe de Gravisi, zelantissimo dirigente dell'Osservatorio, potrà bensì divulgare sempre più i buoni metodi, potrà tenerci a giorno dei progressi della scienza, ma la sna istruzione non vien fatta in terra di ciechi, ed egli più che tutti ne deve esser buon giudice e rallegrarsene.

Ma ciò che non possiamo perdonare all'onorevole signor Bolle, gli è di aver tacciato d'indolenza la nostra classe agricola. Egli non conosce, bisogna dire, i nostri agricoltori, e la nostra agricoltura. Ed ecco che ci viene il destro di far vedere perchè, purtroppo spesse volte, le istituzioni relative alle industrie agricole che

vengono organizzate dai governi, riescano infruttuose e si screditino: perchè sono dirette da persone le quali, quantunque zelanti e studiosissime, credono sufficiente limitare la loro operosità nel loro gabinetto, e far conoscere la teoria che hanno appreso, senza occuparsi delle condizioni dei paesi dove si tratta di applicazioni pratiche, sempre difficilissime.

Facciamo punto a questa digressione, per ripetere che il signor Bolle non conosce assolutamente le nostre condizioni, e pure si permette farne un giudizio, il quale acquista valore dalla posizione che esso occupa; e da quelli che non conoscono, nè cercano conoscere a fondo le cose, viene creduto per buona moneta, e ci procura una taccia poco onorifica e che può riuscirci anche dannosa.

Possiamo assicurare l'onor. sig. Bolle, senza taccia di esagerazione, che l'attività e lo spirito di intraprendenza sono tali nella nostra classe agricola, che in ben pochi territorj si possono riscontrare gli uguali; e per metterlo sulla strada delle ricerche, lo invitiamo ad informarsi della enorme massa di letame che viene ogni anno, recata dalla vicina Trieste a queste rive, e s'informi della abbondanza dei prodotti di erbaggi, di legumi, e di frutta che portano da qui per Trieste e per molte piazze della monarchia; s'informi a qual grado di produttività il nostro campagnolo sa portare il suo campo, lottando con le avversità di clima, che spesso distrugge le sue fatiche, con una perseveranza degna di esempio.

Il signor Bolle ch'è incaricato di riferire sullo stato della bachicoltura nella nostra provincia, con lo scopo di sviluppare l'industria si addentri un po' nei nostri sistemi di azienda rurale, nella divisione delle proprietà, nelle particolari circostanze di clima e di suolo, e con questo corredo di studii, pensi al modo ed alla convenienza di allargare l'industria, dell'allevamento dei bachi, e ne suggerisca la via pratica da seguire, e gliene saremo grati davvero.

(r.)

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N. 10 dell'anno III e seg. ti)

Deesi avvertire qui che il *Dandolo* col supposto che *Ottone II* avesse cominciato a regnar solo nell'anno 974, segna questo strumento nel 978. Ma siccome in quest'anno correva l'indizione VI e non V, così dir dobbiamo con *Carlo Sigonio* che detto imperadore restasse, solo nel 973, che così il IV anno del suo impero caderà nel 977, con cui si accorda l'indizione V segnata.

Considerabile è egli poi per più capi. Prima per iscoprirsi in cotesto tempo il nome di *Giustinopoli*; secondo, perchè essa ci comparisce in un aspetto molto ragguardevole, e per l'amicizia contratta co' veneziani, e per le cento anfore di vino, di cui già da gran tempo era solita *facere servitium*, come è scritto; e finalmente per esser ella prescelta fra le altre città della provincia alla residenza di *Sigardo* conte, o se vogliamo dire *Marchese*, usurpandosi l'un titolo per l'altro in que' secoli.

Dobbiamo in oltre soggiugnere, che questa è una rinnovazione d'alleanza, fatta perchè dall'una e dall'altra parte si abbruciarono le antiche scritte. *Cum propter decessum antecessoris tui Petri Candiano Ducis constet junctus cartulas esse ab igni crematas tam vestras quam similiter et nostras* leggiamo quivi. Ecco pertanto spiegato l'enigma, perchè prima di questo tempo non ritrovansi documenti di *Giustinopoli*. Il fuoco ce li ha involati.

Nonostante però, merè di quel buon genio che presiede alla verità, nello stesso celebre codice di *Bernardo Trevisano*, si ritrovava altro insigne strumento tra *Vinterio marchese d'Istria* e *Pietro Candiano Doge di Venezia*, in cui si ratifica tra loro la pace interrotta, per aver il marchese occupati i beni spettanti alla chiesa di *Grado* ne' confini di *Pola* e depredate le navi veneziane; perlochè il Doge avea tra l'una e l'altra nazione proibito il commercio. Esso incomincia così:

In nomine Christi. Regnante Domino nostro Ugone Sanctissimo Rege anno septimo, Lothario vero filio ejus in Dei nomine Regnante an. secundo. Die XII. mensis Martii. Indictione VI. Actum Rivoalto.

Tali epoche formano l'anno 982. In tale anno però, fra i popoli dell'Istria si sottoscrivono quivi

Ego Andebertus Locopositus de civitate IVSTINOPOLI consentiens.

Signum manus Maurocini de IVSTINOPOLI consent.

Signum manus Joannis de IVSTINOPOLI
consent.

Anzi è da notarsi, che non solamente il nome abbiamo di *Giustinopoli*, chiamata città, ma di più un suo *Locoposito* o sia *Rettore* e *Podestà*; della qual dignità non veggiamo in tal tempo ornata alcuna città dell'Istria, eccetto *Trieste*. Di più termina in guisa tale.

Hanc vero cartam repromissionis tradidimus scribendam Georgio Diacono et Notario de civitate IVSTINOPOLI.

Il vedere però scelto un notaio di *Giustinopoli* col marchese in Venezia, m'induce a credere, che detto *Vinterio*, come *Sigardo*, avesse quivi il suo domicilio.

Questo bellissimo documento è accennato dal *Dandolo*; l'ha trascritto, come tanti altri dal lodato codice il celebre signor *Apostolo Zeno*, che aggiunge anche questo ai tanti suoi meriti verso il pubblico letterario; e lo ha pubblicato il benemerito religioso *Niccolò Coletti* nel tomo V. dell'*Italia sacra* p. 229.

Assegna pure in quest'anno 932 il *Dandolo* (1) la prima alleanza, che *Giustinopoli* fece con *Venezia*, per mezzo di *Andeberto Locoposito* e *Giovanni Scavini* o *Fanagario*; rinnovata poi come abbiamo veduto da *Sigardo* nel 977, perchè le antiche carte c'erano incendiate.

Io non so cosa avvenisse in quell'incendio di Venezia, destinato per dar fine al governo di *Pietro Candiano* nel 976. So certo che contra ogni speranza m'è venuto di ritrovare in ristretto l'antica carta di questa prima alleanza, esistente nel codice del *Trivisano*. Ella principia così:

Regnante Domino nostro Ugone Serenissimo rege anno VI. Die XIV. mensis Januarii. Indictione V. Actum in civitate IVSTINOPOLI.

E termina:

Ego Georgius Diaconus et Notarius per consensum populorum scripsi, atque firmavi.

Se però nel principio del X secolo, cioè nell'anno 932 questa città nomavasi a dirittura *Giustinopoli*, se si rileva anche essa in nome tale era già da gran tempo stabilita, non avrei scrupolo alcuno di dire ch'essa acquistata lo avesse nella sua restaurazione avvenuta niente dopo l'età di *Giustino II*.

Infatti ch'essa fosse già restaurata nell'anno 810, lo prova quell'insigne congresso di tutta la provincia, tenuto alla presenza d'*Izzone* sacerdote, di *Codolao* e di *Ajone* conte *Missi* o commissari di *Carlo Magno* contra di *Giovanni* da lui istituito primo marchese; accennato dal *Dandolo*, e fatto pubblico dal *Coletti*. Si fa egli in *Territorio Carpense* nel luogo detto *Risiano*. Questa è una gran valle nel territorio nostro, che ancora al di d'oggi si chiama *Risano*. Si dice *Territorio Carpense*, perchè, come proveremo più sotto, erano allora promiscui i nomi di *Capris* e di *Giustinopoli*. Alla qualcosa riflettendo, non istarei qui molto a sospettare, che detta valle destinata fosse a tal ragunanza di centtantadue persone, nè il solo motivo, che *Giovanni* come *Vinterio* e *Sigardo* in *Giustinopoli* dimostrarono che se fosse stato altrimenti, mancavano migliori valli nel mezzo della provincia, che sarebbero state più apportata nel l'unione di tutti?

Qui veramente non si fa menzione alcuna di *Giustinopoli*; ma forse ciò avvenne, perchè non avrà voluto ella accusare *Giovanni*; il quale dimorando, o le faceva miglior governo, o le dava maggior soggezione. Niente di meno evidente sembra, che diverse accuse non riguardino se non lei. Una per esempio è in tali termini concepita. *Abstulit nostros Casinos, quos nostri Parentes secundum antiquam consuetudinem ordinabant*; con che ha relazione una parte dell'elogio di *Cassiodoro*. In qual luogo mai della provincia si ritrovano memorie d'antichi casini e castellucci più che nel territorio di *Capodistria*? In tutta la corona di colli, che alla schiena e a' lati la cinge, non disotterassi altro che reliquie d'antichità romane e greche, a questo tempo corrispondenti. Ho veduto io nella collina di *Cisterna*, ch'è al fianco, e in quella d'*Oltra*, che è al destro fianco della città, evidentissimi segni di greco pavimento fatto, diciamo noi, alla mosaica, di tesselli perfettamente quadrati di pietra bianca.

Nè fra questi voglio lasciar io il mio *Cerè*, ove quantità considerabile ne ho raccolto; e sono egli-no neri e bianchi, di paragone, e di marmo greco. Ancora all'intorno vi si vede la calce.

Non m'è ignoto, che cotali pavimenti sieno di tale antichità riconosciuti, d'aguagliare per fino l'età d'*Assuero* in Persia; e so ch'egli no da Persiani appunto agli Assiri, dagli Assiri a' Greci, e da questi a Roma a tempi di *Scilla* passarono. Insigne è il trattato in due parti diviso su tal materia di *Giovanni Ciampini*. Ma per verità cotesti erano da' nostri diversi, sì nel la materia che nella forma.

Egli no sono di quella sorta, che a' tempi di *Teodorico* si pose in costume al rinnovarsi di tutte l'arti. Erano pertanto detti lavori fatti di tesselli di pietra; e perciò detti tessellati. Quindi è che *Massimiano* arcivescovo di Ravenna, ornasse la chiesa di *Santo Stefano*, *novis tessellis*; e che nel sesto, settimo e ottavo secolo, *Simmaco*, *Onorio I.* e *Giovanni VII.*, sommi pontefici, in tal maniera le loro fabbriche nobilitassero. Vedi quanto eruditamente ne scriveva il sempre celebrato signor *Muratori* (2).

Allora al certo anche in Istria, ch'era l'ornamento dell'impero d'Italia, allo scrivere di *Cassiodoro*, e particolarmente del territorio nostro, ove uni-

(1) *Chron. lib. 6 cap. II.* — (2) *Antiqui. not. doct. T. 2.*

camente veggansi reliquie tali, passò questo nobile costume. Anzi, ripiglio, nel mio *Cerè* ove in maggior copia, e di maggior valore ritrovaronsi de' tesselli, fu scavata da terra una greca lapida, fabbricandosi que' luoghi nell'anno 1722; la quale perchè non intesa, fu interamente nelle fondamenta colle altre vili pietre, dagli imperiti assistenti, e dagli avidi muratori impiegata. Se io vi fossi stato in tempo, l'avrei sicuramente ad ogni costo ricuperata, ma essa si ritrovò, e si smarrì.

Quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono non contando allora niente più di due anni di vita. Quando venni però alla luce del mondo, e che intesi tal perdita, se mi rincrescesse, lascio considerarlo ad ogni uomo appassionato per lo studio dell'antichità.

(Continua)

FIERA - ESPOSIZIONE DI VINI IN VENEZIA

Il Comitato pel Carnovale 1878 venne in pensiero di affidare ad un sub-Comitato l'incarico di promuovere a Venezia per quell'epoca una *Fiera ed Esposizione di vini*, nelle quali fossero accolti tutti i tipi migliori delle *Regioni Vinicole d'Italia*, costituendo poi per quelli della *Regione Veneta*, più bisognosi d'incoraggiamento, oltre che il diritto d'ammissione al concorso generale, anche un separato e speciale *Concorso a premi*. Si è inoltre deciso di aggregare all'Esposizione di Vini una separata sezione per l'*Esposizione di Liquori*, aprendo anche per questo importante ramo d'industria un apposito *Concorso a premi*.

Inutile sarebbe l'enumerare qui i vantaggi che possono derivare da questo progetto qualora venga (come sarà attiva cura del Comitato) convenientemente posto in esecuzione, — vantaggi di cui godrà non solo Venezia, ma eziandio in generale la produzione vinicola italiana e più specialmente poi quella della *Regione Veneta*, la quale se non è pur troppo ancora (meno rare eccezioni) che ai primi suoi passi, è per giunta, salvo eccezioni ancor più rare, quasi completamente ignorata, e non ha potuto finora dischiudersi le vie del grande consumo commerciale, vera fonte di perenne ricchezza.

Primo pensiero del comitato testè costituitosi, fu quello di dare avviso del progetto ai principali viticoltori d'Italia e specialmente poi a quelli del *Veneto*, nella cui categoria andranno compresi, per ragioni d'affinità territoriale, anche i produttori vinicoli del *Trentino* e dell'*Istria*.

La presente circolare ha quindi per scopo d'invitare tutti i viticoltori italiani ed i fabbricatori di liquori a voler fare buona accoglienza all'appello che loro dirige il Comitato per la *Fiera ed Esposizione di Vini e Liquori*, che si terrà in Venezia nell'ultima settimana del Carnovale 1878.

Il Comitato spera che pronte e numerose adesioni rispondano al suo appello, e si riserva poi di minutamente informare gli aderenti tutti sulle condizioni e norme che verranno con diligente studio fissate, e nelle quali si avrà in mira di ottenere per gli Espositori le massime facilitazioni e di assicurare loro quanti più vantaggi risulteranno possibili.

Venezia, scalo naturale dell'Europa verso l'oriente, può divenire un importante centro pel commercio e l'esportazione dei vini, ed il Comitato nell'attuazione della sua impresa, non perderà di mira il proposito che la festa da lui organizzata possa esser madre, e per Venezia e per la produzione vinicola italiana di cospicui futuri vantaggi.

Venezia, li 25 Settembre 1877

Il Comitato

Com. A. Blumenthal — Dott. G. de Breganze — S. Battaglia — Prof. G. B. Cerletti — L. Dondi — Bar. L. Frachetti — Dott. D. Fadiga — Cav. A. Gidoni — Cav. A. De Manzoni — Conte N. Papadopoli — Cav. A. Radice — Conte A. Da Schio — Conte D. Serego degli Alighieri — Conte L. Valmarano

(Dal *Giornale della Società Agraria Istriana* del 25 nov.) Questa circolare del Comitato pel Carnovale a Venezia, interessa molto

davvicino produttori di vini dell'Istria. Anche noi abbiamo bisogno di far conoscere i nostri vini al grande commercio e non dobbiamo trascurare occasione alcuna che ci venga posta per raggiungere tale intento, per cui speriamo che buon numero dei nostri viticoltori vorranno prender parte coi loro prodotti alla Esposizione - Fiera di vini e liquori nella vicina Venezia, e che l'Istria per conseguenza vi sarà condegnamente rappresentata.

La Società Agraria Istriana pertanto non mancherà di porsi in relazione col Comitato promotore, dal quale ritirerà le condizioni e le norme che saranno fissate, nonchè ogni altra necessaria informazione per render poi il tutto di pubblica ragione mediante il proprio periodico o con altro mezzo a comodo dei produttori di vini dell'Istria che vorranno concorrere alla suddetta Esposizione, e che sperasi saranno in bel numero.

Nel *Baretti* *) di Torino del 15 nov, troviamo una pregevole traduzione in esametri latini della leggiadra Ballata "La sala d'armi ora delle stalattiti nel castello di Duino", che l'egregio prof. Carlo Mason pubblicò nel N. 25 settembre dell'*Unione*; tale traduzione, fatta da mons. canonico Goracci a Laterina (cittadetta nel circondario di Arezzo), la riproduciamo qui sotto, sapendo di recare diletto a molti de' nostri lettori.

Die ubi sunt clypeus, cassis, lorica, sagittae,
Hastaeque rivalis quondam ferrata supellex?
Sic ait, inque leves dux quidam evanuit auras.
Quare alibi, Umbra ferox: trans Alpes ista morantur
Arma decora; rapax voluit sic bellicus ille
Dux ortus Cyno, qui nos sibi fraude subegit.
Armorum crepitus, rabies, iraque, minaeque
Ultio et exilium dominis placere vetustis:
At non sic dominae, quae nunc hanc obtinet arcem.
Haud ultra hic subito clamore silentia rampunt
Arma loci, ut quondam, trepidos auctura pavores:
Non placet id dominae, veteri quae regnat in arce.
Pacis nunc artes haec inter claustra coluntur,
Et passim exhibitae cultu nova tempora laudant:
Sic placuit dominae, decorat quae rite Duinum.
Solis et occidui vitreis admissa fenestris
Spicula non feriunt aeneum gestamen avorum:
Non placet id dominae, veterem quae possidet arcem.
Vespere non ultra turres argentea luna
Pingit atras, veluti ingenium trucidat aevi;
Non placet id dominae, adriaca quae claret in arce.
Armorumque loco, decoramina mitia, muros,
Usibus inversis aevi, stalactites ornant;
Sic placitum dominae, quae sedet in arce Duini.
Hic digitis pulsata sonos dant plectra suaves
Ex ebore, et saevi demulcent temporis iras:
Sic placitum dominae veterem quae possidet arcem.
Gallicus hic sermo lepido sonat ore venustus;
Saepius ast italum dulcis; non asper avorum:
Sic placitum dominae, quae dignis ostia pandit.
Aedibus hiee subest, urbani quidquid ubique est,
Collectum; prisco quod tantum distat ab aevo;
Sic placitum dominae, decorat quae rite Duinum.
O qui de tumulo haec audis, vis temporis omne
Delet opus: mentis vi vel dilapsa novantur;
Sic placuit dominae, quae nunc dominatur in arce
Laterinae, IV non. oct.

ALOYSIUS GORACCI

*) Il *Baretti* è un ottimo periodico scolastico letterario, che si pubblica ogni giovedì. Per gli Stati dell'*Unione Postale*, L. 7 all'anno; 4 al semestre. (Torino, via Carlo Alberto n. 31).

RIVISTA GEOGRAFICA *)

(Cont. V. il N.º prec.)

Scendendo alle grandi isole, che precedono i due continenti insulari, il papuasico e l'australiano, vediamo Everett nelle Filippine, continuando, specie a beneficio dell'ornitologia, gli Studi di Jagor; Verstreeg a Sumatra, auspice la Società geografica olandese. A Giava

*) Proprietà letteraria dell'*Illustrazione Italiana*. (V. la nota nel N.º prec.)

si recano i nostri valorosi Odoardo Beccari e L. M. D'Albertis, per continuare poi un giro intorno al mondo e recare, da quell'isola lussureggiante di vita vegetale e animale, e da altre terre men note, nuove ricchezze naturali ai nostri Musei.

Nella nuova Guinea è tornato il Maclay, uno dei pochi Russi, i quali, in mezzo a tanto tumulto di guerra combattono ancora per la scienza. Quivi si adoperano da varie parti i missionarii, a predicare perchè l'uomo non mangi dell'uomo e s'affacci agli orizzonti della civiltà; i coloni esploratori, a cercare nuove miniere d'oro o terre più promettenti al lavoro; i naturalisti sedotti dalle vaghissime paradisee, da insetti o serpenti mostruosi e dalla flora gigante.

Il continente d'Australia ci è debitore pur esso d'alcuni segreti, già troppo gelosamente contesi. Però si conoscono, e intanto vanno disappearing i suoi aborigeni randagi, ischeletriti e imbestialiti dalla fame, cercanti indarno ombra di foreste nei deserti sterminati di sassi e roveti. Le cinque repubbliche australiane, se loro riesca la divisata federazione, faranno per la geografia una decisiva campagna. Allora si rinnoveranno le gloriose spedizioni di Warburton, di Forrest, di Giles; i coloni sapranno se oltre i confini presenti vi sono altre praterie per le greggie sterminate; allora conosceremo il lago Amedeo, che fu scritto sulle carte e poi quasi dimenticato, e domanderemo con più vive istanze ai geologi il segreto della formazione di quel bizzarro fra i continenti. Nelle due Americhe la geografia è pure tenuta in onore. Anzitutto si disputa sempre intorno agli scopritori, mentre a S. Domingo si trovano ossa credute per un momento a torto del gran Colombo, cui Roselly de Sorques non ha smesso il proposito di ottenere almeno un posto fra i beati, come *ambassadeur de Dieu et du Saint Père*. Intanto Bancroft studia i primi abitatori del continente, che vanno così rapidamente soccombendo nella lotta per l'esistenza, ed il governo vasingtonico rivolge assidue cure a raccogliere i ricordi delle età passate, coi quali ci fornirà sempre importanti novità geografiche. Anche il Messico rivolge alla geografia alcuna delle poche forze che gli lasciano le incessanti convulsioni politiche delle quali è preda. E negli Staterelli, che si chiamano Repubbliche, lunghesso l'istmo, tra una rivoluzione e l'altra, si pensa ad aprire una via marittima alle navigazioni dei due mondi. Titanica impresa, che ancora la recente spedizione internazionale del generale Türr constatò impossibile, quando non si voglia far ascendere i bastimenti per conche o tragittarli per catacombe, ovvero aspettare nuovi miracoli dall'ingegneria. Nell'America meridionale, dove vivono tanti Italiani, che qualche momento, ad occhi chiusi, vi possiamo sognare un futuro impero coloniale, gli è naturale alcuno d'essi contribuisca ai progressi della geografia. Raimondi continua ad esplorare il Perù, Schutel il Brasile, altri l'Argentina, dove il Telfoner colse testè milioni e gloria, costruendo la ferrovia, che da Tucuman dovrebbe essere prolungata su per le Ande, traverso la Bolivia, incontro al Perù. E non parliamo del Chili, dove se fossero vere le notizie, che pur sembrarono agli economisti di Parigi abbastanza serie per essere argomento di discussione, un certo Paraff avrebbe trovato modo di cavar oro dal rame, sì che promette di venir presto da quella terra di Golconda a riscattare l'Alsazia e la Lorena e legare le viti con le salsiccie.

Ma l'attenzione maggiore dei geografi è pur sempre rivolta all'Africa ed ai Poli. Quivi è maggiore l'interesse, si hanno più mirabili prove di eroismo, più aspre lotte contro la natura ribelle. Leggendo le escursioni del Nares e dei suoi compagni sulle slitte, o le lettere di Stanley, sentiamo l'animo temprarsi a quella virile energia, a quel fermo carattere, che sono, o m'inganno, vitali necessità per la moderna Italia, così piena di gente fiacca e giirellina. In Africa abbiamo

anzitutto due spedizioni nostre da seguire. Nel marzo del 1876 partirono Antinori, Martini e Chiarini, col servo Landini; Martini tornò a domandare ajuti, quelli proseguirono allo Shoa dove furono accolti quasi con festa, e doveva raggiungerli il Martini, unitosi intanto al capitano Cecchi. Ma da gran tempo manchiamo delle notizie di tutti e corrono tristissime voci. Quanto al Martini, nessuna sorpresa, che il suo temperamento eccitabile e impaziente lo esponga a seri pericoli; ma v'ha chi narrò altresì Menelik prigioniero del Re d'Abissinia ed uno dei nostri con lui, mentre un bianco sarebbe già morto. Si vede come interesserebbe avere notizie esatte. D'altra parte, se v'è minaccia o pericolo, Gessi e Matteucci vi muovono animosamente incontro, perchè il 20 ottobre hanno lasciato il Cairo per Chartum, diretti al confluenza del Sobat, che si propongono risalire, per muovere verso Kaffa ed oltre. Intanto si aspetta in Europa lo Stanley, che è riuscito a traversare tutta l'Africa centrale, scoprì di dove scende il fiume Congo, determinò quello che d'Africa rimane al bacino del Nilo, e mentre sciolse così tanti dubbi, nuovi e gravi ne accese come quelli sull'Uelle di Schweinfurth che volgerebbero al Congo e sul lago Alberto o qualche altro prossimo, che contribuirebbe pure ad alimentare il gran fiume. Per le quali scoperte ch'egli condusse con abilità, coraggio e fortuna che non saprei le maggiori, tra gli altri premi, s'avrà anche dal Re d'Italia una medaglia *al valore africano*, come furono concesse già a Speke e Grant, ed a Livingstone. Così potesse averla anche Savorgnano di Brazza, che risale a gran fatica l'Ogonè, ed ha davanti assai più terre sconosciute di quante basterebbero a rendere imperituro il suo nome! Più oltre troviamo all'opera una spedizione portoghese, messa insieme senza risparmi, per la tarda vergogna d'aver posseduto più di tre secoli colonie sterminate quasi senza conoscerle. Troviamo inoltre venturieri innamorati delle caccie omeriche; raccoglitori mandati dai musei; missionarii che sul Tanganika, sul Niassa, sul Moero, su altri laghi e fiumi continuano pazienti l'opera di Livingstone il gran maestro; pionieri di Transvaal, che cercano in più riposte solitudini una nuova patria, poichè l'Inghilterra rapace, per la terza volta ha loro tolta romanamente quella che si erano fatta col loro lavoro.

Il polo, quest'anno, sarà frequentato dai balenieri, più che da scienziati e da ammiratori delle imprese del favoloso capitano Hatteras. Ma si preparano spedizioni che noi seguiremo col maggiore interesse. Una di Svedesi, condotta dal Nordenskiöld e pagata dal Re e da un armatore ostrogoto, alla quale prenderà parte il luogotenente Bove della nostra marina, già in sulle mosse per Stoccolma onde imparare la lingua ed assuefarsi alla vita del polo: del una seconda di Americani ai quali duole d'essere rimasti, dopo la spedizione di Nares, più degli Inglesi lungi dal polo, verso il quale muoveranno difilati: una terza tutta di pazienti scienziati, con Weyprecht e Wilczek, ai quali non premerà punto la gloria di andare un mezzo grado più avanti di tutti, perchè si dedicheranno ad osservazioni sincrone, fatte in appropriate stagioni, le quali solo porgeranno il segreto dei misteri polari, e forse anche la chiave della via che conduce al pernio del mondo. Intanto gli Australiani, fatti potenti e ricchi penseranno anche al polo antartico, da tanti anni abbandonato al terrore dei suoi vulcani nevosi e delle sue gelate solitudini.

ATTILIO BRUNIALTI

Illustrazione dell'anniversario

(Dal *Supplemento perenne* dell'Unione Tipografica - Editrice Torinese.) Nacque Luisa Minelli in Firenze nel 1801 dalla nota poetessa Isabella Fantastici e dal conte Giovanni Kiriaki; morì a Rovigo il 16 dicembre 1868. Ammaestrata alla scuola dei suoi dotti genitori e dall'illustre scrittore Rameri de' Calzabigi, frequentava la sua casa, ove a settimanali eruditi ritrovi convenivano il principe Poniatowski, Vittorio Alfieri, ed il Giordani

alle Muse ed alle arti belle. Nel 1811 la madre (che ed altri illustri personaggi, crebbe essa diletta rifiutava la corona del lauro, di cui la voleva onorare il generale francese Miollis, quando ne decorò la Bandettini) trapiantavasi in Montagnana ove dava opera all'istituzione di un reale educando femminile, commessole dal primo Napoleone, e quivi Luisa sorreggeva la madre nelle fatiche dell'insegnamento, ammaestrando le fanciulle nella poesia e nel disegno, e pubblicava parecchi scritti di morale e di letteratura negli annuali rendiconti dell'Istituto ed in alcuni giornali. Alcuni anni dopo sposavasi al Minelli e con lui passava a Rovigo. Fu iscritta all'Accademia dei Concordi e ad altre delle venete provincie; l'Istituto di Corfu la proclamava sua socia onoraria. Amica a parecchi illustri letterati, pianse con loro la morte della madre in versi che furono riportati nei più riputati giornali e nell'*Antologia*; ed ebbe con essi e con Pietro Giordani frequente ed erudita corrispondenza. La Minelli lasciò alcune produzioni inedite, scritte con estro fervido, per la morte della madre, pel viaggio del fratello Giovanni in Corfu; alcune poesie sopra argomenti sacri alla religione ed alla patria (che ella l'una e l'altra amò con affetto immenso); un *Trattato sulla educazione della donna*; alcune dissertazioni lette all'accademia dei Concordi, e qualche traduzione dal francese, che, a cura degli amorosi di lei figli e nepoti, ci confortiamo di veder atti presto di pubblico diritto.

Oh la bella coincidenza! Dopo di avere riportata l'illustrazione, troviamo nella *Gazzetta di Venezia* del 7 corr. la seguente notizia: "Leggesi nella *Provincia di Rovigo* in data del 4. — Abbiamo appreso con somma nostra soddisfazione che S. M. il Re di *motu proprio* e per particolari benemeritenze nominava a cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia l'egregio cittadino ed amico nostro, il dott. Tullio Minelli, segretario dell'Associazione costituzionale centrale."

E Luisa Minelli era appunto la madre del D.r Tullio, amico nostro carissimo. Così mentre ricordiamo i meriti della chiara genitrice ci è dato il piacere di annunciare l'onorificenza testè ricevuta dall'egregio figlio, nel quale le virtù materne sono compiutamente ripetute.

Dieta Provinciale. Il giorno 27 corr., avrà principio la II sessione del V periodo elettorale.

La Rappresentanza cittadina di Rovereto, nella tornata del 19 ottobre decorso, prese la seguente deliberazione:

Per onorare il meglio possibile la memoria del defunto i. r. Direttore delle Scuole Reali Superiori di qui, Nicolò Tessari, venne incaricato il Consiglio di concretare una proposta e sottoporla, dopo ritirati i rilievi che crederà del caso, alla deliberazione della cittadina Rappresentanza. (Branco del Resoconto pubblicato dal "Raccoglitore" di Rovereto n. 127).

Bollettino statistico municipale

di Novembre

Anagrafe — **Nati** (Battezzati) 35; fanciulli 20, fanciulle 15; — **morti** 23: maschi 11 (dei quali 3 carcerati), femmine 4, fanciulli 3, fanciulle 5. — **Matrimoni** 6. — **Polizia.** **Denunce** di polizia sanitaria 3; di polizia edilizia 1; di polizia sugli incendi 2; di apertura di esercizi oltre l'ora di polizia 3; per rissa 3; per offese e minacce 1; per maliziosi danneggiamenti 2; per furto 1; — **Arresti:** per ferimento 1; per mancanza di regolari documenti di viaggio 2; per scandali e vagabondaggio 2; per minacce 2; per eccessi ed ubbriachezza 1. — **Sfrattati** 10. — **Usciti dall'i. r. Carcere** 12; dei quali 5 triestini, 5 dalmati, 1 goriziano, 1 istriano. — **Licenze:** di industria 1, di fabbrica 3. — **Istruzioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 16; per Ettl. 58, litri 43; prezzo al litro soldi 36 - 40. — **Certificati:** per spedizione di vino 124; Ettl.: 259, lit. 7. — di *pesce salato*, 5; recip. 27; Chil. 678 (peso lordo). — di olio 4; recip. 5; Chil. 519 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 59 del peso di Chil. 11488 con Chil. 892 di sego; — Vacche 14, del peso di Chil. 2086 con Chil. 173 di sego; — Vitelli 16; — Castrati. 273.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

Buje. Lucia Piazzotta (III anno) — **Pola.** Nicolò Rizzi (idem) — **Trieste.** Orsola Bontempelli (I sem. del IV anno); D.r Lorenzo Lorenzutti (IV anno); Avv. Antonio Vidacovich (II sem. del III anno); Avv. Girolamo Vidacovich (idem).